

Niente linea dura sugli sgomberi "Prima ristrutturare le case sfitte"

> Il "modello Milano": legalità ma anche solidarietà. No ai "200 blitz in una settimana" di Maroni

UN PIANO operativo per la prevenzione e il contrasto alle occupazioni abusive che coniuga «legalità e solidarietà» e che considera il problema delle case popolari «di disagio sociale prima che di ordine pubblico». Il prefetto Francesco Paolo Tronca sigla con Regione, Comune e Aler un piano che, come precisa, non prevede «né task force né blitz», con la prosecuzione del programma di sgomberi delle occupazioni appena fatte che già viene deciso ogni settimana in corso Monforte ma, soprattutto, con la richiesta di interventi precisi e di stanziamenti di fondi per rendere agibili in tempi brevi le oltre 9 mila case sfitte, che dovranno esse-

re assegnate in tempi rapidi per evitare nuove occupazioni. Non passa, quindi, la linea del governatore Maroni, che chiedeva «200 sgomberi in una settimana» e il Comune si impegna ad assicurare l'assistenza post sgomberi alle famiglie che ne abbiano diritto. «Basta strumentalizzazioni che alzano la tensione», dice Tronca, mentre a pochi chilometri, al Corvetto, finisce la giornata di guerriglia dei due centri sociali, il Corvaccio e il Rosanera, sgomberati tra tafferugli, feriti e cortei.

ZITA DAZZI, ORIANA LISO
E MASSIMO PISA ALLE PAGINE II E III



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Le tensioni sociali

Il prefetto: “Né task force né blitz solo sgomberi programmati”

La linea di Tronca
boccia Maroni
“Legalità e solidarietà
no alla repressione
tout court”

ORIANALISO

NESSUN «blitz e nessuna task force», interventi programmati di sgomberi, come già si faceva, legati a un nuovo “piano operativo per la prevenzione e il contrasto alle occupazioni abusive”. In corso Monforte, ieri, il prefetto Francesco Paolo Tronca ha fatto firmare il piano a Comune, Regione e Aler. E sarà questo il punto di partenza per le operazioni contro le occupazioni e per il ripristino delle case popolari dei prossimi mesi. Con buona pace, il prefetto lo dice chiaramente, di chi «strumentalizza e alza la tensione»: il pensiero va prima di tutto ai centri sociali ancora protagonisti, ieri mattina, di una guerriglia anti-sgomberi; ma anche a chi è seduto al tavolo con il prefetto e deve accettare che si parli prima di ristrutturazioni e poi di sgomberi. Lo fa anche il presidente della Regione Roberto Ma-

Regione, Comune e Aler firmano un piano operativo “per la prevenzione e il contrasto alle occupazioni”

roni, assicurando che «il ripristino della legalità sarà accompagnato da un’azione sociale».

Lo schema deciso per liberare gli alloggi — anche il sindaco Giuliano Pisapia ricorda che «c’è un racket da reprimere, e chi occupa una casa toglie il diritto a un altro» — prevede che tutte le segnalazioni passino dal 112 che, a quel punto, passerà la segnalazione alla polizia locale e all’ente gestore, che metteranno in moto ispettori, forze dell’ordine, il Comune (per gli assistenti sociali e per trovare sistemazioni temporanee soltanto per chi ne ha diritto) e, infine, la ditta che dovrà provvedere a “chiudere” la casa. Ma il punto di partenza del piano è la prevenzione: quindi il Pirellone si impegna a mettere i fondi — la promessa è di 25 milioni per il recupero degli alloggi sfitti



Da sinistra, Roberto Maroni, Giuliano Pisapia e il prefetto Tronca

— e 500mila euro per proteggere le case appena sgomberate. Ognuno avrà un suo compito: il Comune, che si occuperà delle 28mila case del Comune, dovrà assicurare la presenza di un custode per ogni stabile, rimettere a posto cancelli e portoni rotti, mettere un servizio di vigilanza — anche con le telecamere — nei quartieri più a rischio, avere ispettori sempre reperibili per intervenire in emergenza, avviare un piano per bonificare e riconsegnare anche le cantine occupate ai legittimi assegnatari. Soprattutto Aler, gestore degli altri 61mila alloggi, dovrà accelerare le pratiche per riassegnare le case vuote o sgomberate: in caso di lavori minimi di ristrutturazione, farli entro 30 giorni, individuando anche la nuova famiglia assegnataria, che dovrà avere il contratto in 10 giorni, riducendo le possibilità di abbinamento (così da tagliare i tempi). Il Comune ha già iniziato ad assegnare i primi 50 alloggi nello stato di fatto (quindi con lavori a carico degli inquilini e scomputo dall’affitto),

Scompaiono i “200 sgomberi in una settimana” annunciati da Palazzo Lombardia. Previste “azioni di carattere sociale”

Aler dovrà fare lo stesso e, dopo ogni sgombero, dovrà valutare le condizioni della casa, far mettere subito una porta blindata se la casa è in buono stato, oppure una lastra sulla porta e sulle finestre, rendendo inutilizzabili impianti

ti elettrici e bagni, se è in cattivo stato, o, ancora, mettendo un sistema di allarme se la casa è stata quasi assegnata.

Se cade, così, l'idea di un grande piano di sgomberi — l'assessore alla Casa della Regione Paola Bulbarelli dice ora che i 200 sgomberi in una settimana «erano semplicemente una richiesta, un annuncio spot» — a restarci male è l'ex vicesindaco Riccardo De Corato, di Fratelli d'Italia: «Quindi oggi non è partita nessuna task force né è stato creato qualcosa di nuovo, è stato fatto solo l'ennesimo, inutile, tavolo».

Quelli del Corvetto l'opa anarchica lanciata sugli abusivi

Così gli antagonisti hanno deciso di cavalcare la rabbia di chi lotta per avere una casa

MASSIMO PISA

NON è il quartiere, ad essere cambiato. È lo stesso Corvetto dove la sera si andava a caccia. Di maghrebini che avevano alzato la cresta nella scalata alle piazze dello spaccio, di curiosi e cittadini onesti che guardavano storto, di chi osava ribellarsi al potere dei figli di quella seconda generazione di immigrati meridionali che a poco a poco si era preso il controllo sulle case abusive. I padri a comandare, a scassinare le porte, a consegnare il lavoro "chiavi in mano". I figli a girare senza casco in scooter, a sgommare e ogni tanto a pestare, per tenersi in esercizio. Non c'è stata la mutazione genetica dal Corvetto che cullava la latitanza dorata dei Fidanzati e dei Martranga, che sapeva dare appoggio agli affari delle Cinzia Mangano, dei Pino Porto, degli Enrico Di Grusa. E non è che i "comunisti", come i vecchi padroni del quartiere avrebbero etichettato gli antagonisti che si sono presi le

strade e hanno fatto le barricate ieri mattina, siano adesso i benvenuti. O che quel controllo, solo un po' più discreto nei giorni della improvvisata guerriglia urbana, sia venuto meno. E allora?

Bisogna conoscerli, i documenti e le parole d'ordine di chi in questo momento soffia sulla «rivolta» — badate bene, non «rivoluzione» — per capire la saldatura tra abusivi e anarchici. Leggerne gli scarni documenti, ascoltarne gli inni hardcore punk. Magari sorridere al manifesto «Support your local Squat» con cui il Corvaccio ha festeggiato alla Rosa Nera il secondo anno di presenza in via Ravenna, la scorsa notte di Halloween: c'è un volto del sindaco Giuliano Pisapia, con una scritta — «Destroy your local mayor» — a coprirne gli occhi che appare più dissacrante che minacciosa. Ma c'è un lavoro politico dietro. Assemblee su case e sgomberi, come quella dello scorso 16 luglio. Parola d'ordine: «Resistere in tutti i modi per difendere le nostre case e respingere chi ci vuole but-

“C'è una reciproca convenienza. L'intensificazione degli interventi dell'Aler e della Prefettura hanno fatto scattare azioni eclatanti”

Corvaccio Squat e Rosa Nera, rivoli della Bottigliera. Non disdegnano lo scontro di piazza anche duro

tare in mezzo a una strada». E in quel «nostre» c'è l'opa anarchica sul magma degli abusivi di quartiere. Che a poco a poco sono entrati in contatto con questo pezzo di antagonismo che, a differenza degli autonomi di altro stampo come i militanti del Cantiere — altrove molto attivi — non hanno ritrosie a dialogare con ambienti borderline, contigui a criminalità più o meno organizzata anche se di cabotaggio locale. «Sì, è quella che una volta — spiega un investigatore — si sarebbe chiamata

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

MM

politicizzazione della delinquenza comune. Se altre aree sono attente a non mischiarsi con certe realtà, per gli anarchici i criminali sono una conseguenza di questa società che vogliono abbattere».

Corvaccio Squat e Rosa Nera sono rivoli della Bottiglieria, come la Latteria di via Watt, come la Pizzeria sgomberata mesi fa a Porta Genova. Antagonisti con esperienze nelle occupazioni di via Gola e via Pichi che non disdegnano lo scontro di piazza anche duro con la polizia e le azioni clamorose. Non è un caso, fanno notare gli specialisti di Digos e Nucleo informativo, che la protesta di ieri sia finita sul tetto — come già al Lambretta in piazza Ferravilla — e poi col corteo, con la vernice sulle banche, puntando San Vittore prima che un contatto con la polizia e un lacrimogeno in via Ausonio li stoppasse. Modi e obiettivi cari agli anarchici e alieni al sottobosco abusivo del Corvetto. Ma trovano terreno fertile tra chi, in via Comacchio, si è preso abusivamente un intero condominio, spiegando ai residenti regolari che, se proprio devono prendersela con qualcuno, che andassero dall'ALER che non assegna le lussuose case nuove di via Panigarola e via Mompiani. «In questo momento — sottolinea ancora l'analista — c'è una reciproca convenienza. Da una parte l'attenzione dei media e l'intensificazione degli sgomberi voluta da Aler e Prefettura hanno fatto scattare azioni eclatanti, come quella del circolo Pd di via Mompiani. È il loro momento, lo cavalcano. Dall'altro, gli occupanti comuni arrivano a supporto quando lo sgombero tocca agli antagonisti».

Che sono poi gli stessi che avevano ingrossato la protesta di via Vespri Siciliani, una volta feudo dei Grimaldi, "agenzia immobiliare" calabrese a conduzione familiare che solo tre anni fa nessuno sarebbe andato a supportare. Ed erano in piazza Santo Stefano nel corpo a corpo affumicato dai lacrimogeni con la polizia e i finanzieri che negavano l'accesso a piazza Fontana: anche le due militanti perquisite e indagate lunedì mattina dai carabinieri per i fatti di via Mompiani. C'è, spiega una delle più recenti analisi sul fenomeno arrivate in Procura, «un centinaio di soggetti appartenenti alle aree antagoniste di estrema sinistra ed anarchiche,

sempre in prima fila in occasione di eventi che hanno generato turbativa all'ordine e alla sicurezza pubblica». Ma il loro, ragionano gli investigatori, «più che un salto di qualità, è un salto di stupidità. Perché questo tipo di azioni li lascerà presto politicamente ancora più isolati. Pericolosi. Questo sì».

IPUNTI

IFONDI

Il piano prevede che la Regione metta 25 milioni per il recupero degli alloggi sfitti e 500 mila euro per mettere il sicurezza le case sgomberate

MM

Si occuperà delle 28 mila case del Comune. Dovrà assicurare un custode per stabile, un servizio di vigilanza e ispettori reperibili

ALER

È il gestore degli altri 61 mila alloggi. Dovrà accelerare le pratiche per riassegnare le case vuote o sgomberate

ITEMPI

Massimo trenta giorni per lavori minimi di ristrutturazione, e 10 giorni per approntare il contratto per i nuovi assegnatari



VIA RAVENNA

La tensione tra polizia e antagonisti è stata alta fino a sera, quando alcuni membri dei centri sociali hanno deciso di abbandonare la zona per raggiungere il carcere di San Vittore

IL VOLANTINO



“DISTRUGGI IL TUO SINDACO”
Lo slogan del volantino con cui il centro sociale “Rosa Nera”, sgomberato ieri mattina, annunciava una serata all'inizio di novembre

L'INTERVISTA/IL VICARIO DEL CARDINALE

“Adesso la priorità è dare subito risposte ai bisogni”



ZITA DAZZI

BISOGNA fare attenzione perché il disagio alimenta la paura e la paura si sta trasformando in rabbia. È questo l'allarme lanciato da monsignor Carlo Faccendini, vicario episcopale per la città del cardinale Angelo Scola.

Come leggete in Curia le notizie di queste ultime ore sugli sgomberi nelle case popolari e gli scontri?

«Siamo molto preoccupati. Sto sentendo parroci e decani da diversi giorni; loro stessi mi chiamano per chiedere un confronto, in questi giorni caldi. Sono stato oggi a San Siro e sto chiedendo informazioni a tanti preti che lavorano nelle periferie. Siamo anche noi sotto pressione».

E cosa vi dicono?

«I sacerdoti mi riferiscono che è difficile separare la questione legalità da quella del bisogno, stabilire una priorità. La situazione è talmente tragica che se la prendiamo dalla coda, contrapponendo i due corni del problema, non si va da nessuna parte. Anzi si rischia di peggiorare il clima, di esasperare gli animi».

Voi quindi non siete né a favore delle occupazioni né contro gli occupanti, è così?

«Noi diciamo che la legalità va rispettata, ma che contemporaneamente il bisogno va aiutato. Bisogna partire dalla vita nei quartieri, dal tema della casa, del disagio giovanile, degli anziani abbandonati. Bisogna concretamente risolvere i problemi per fare vera prevenzione. Bisogna che le istituzioni, tutte, in rete, noi, il volontariato ma anche gli enti pubblici, si mettano al lavoro per dare risposte alla povertà, alla solitudine, all'immigrazione».

Sbagliato partire dagli sgomberi e lasciare le famiglie per strada?

«I parroci mi dicono che la gente è disperata. Il problema della casa è antico, le occupazioni ci sono da anni, ma in questi

ultimi mesi la fame morde e la gente è attanagliata dai problemi, vive una sensazione di impotenza, molti sentono di non avere niente da perdere».

In questo clima, agire con la forza è sbagliato?

«Bisogna tenere conto che in tutte le zone ci sono persone pronte a strumentalizzare questa paura e questa rabbia delle famiglie. Interi quartieri sono in mano alla malavita che gestisce occupazioni e traffici vari. La gente, gli anziani sono vittime anche di questo spadroneggiare delle bande. Bisogna stare attenti a non far esplodere il coagulo di rabbia e sensazione di impotenza».

Che farà la chiesa?

«Alcuni nostri parroci hanno fatto gesti simbolici di accoglienza per gli sgomberati, ma abbiamo intenzione di andare più in profondità per stare vicino alla vita della gente e ai suoi problemi. Anche l'arcivescovo Angelo Scola sabato pomeriggio sarà a Baggio, nella zona delle case popolari, proprio per esprimere la sua vicinanza».

Aprirete le chiese agli sfrattati?

«Questi sono bei gesti simbolici che da soli non risolvono i problemi. Noi siamo e saremo ancora di più sul campo con i nostri preti, le comunità cristiane e il volontariato per cominciare a fare seriamente un lavoro di ricostruzione del tessuto sociale, della vita buona, senza il quale la campagna di sgomberi in corso non avrà alcun risultato utile».



Monsignor Carlo Faccendini

“

La legalità va rispettata, ma i parroci mi dicono che la gente è disperata. In questi ultimi mesi la fame morde

”